

03/10/2018



Radio Liberal link: <https://share.edevel.com/player/1622>

L'Arena
Il giornale di Torino dal 2006

MERCATI. Lo scontro con Bruxelles tiene alta la tensione sui Btp

La Borsa va ancora in rosso Titoli di Stato sotto pressione

Piazza Affari chiude con un calo contenuto dello 0,2% Dal via libera alla nota al Def Milano ha perso il 4,4%

MILANO

Il botta e risposta tra Roma e Bruxelles sulla manovra crea ancora tensione sui mercati con la Borsa di Milano che archivia la seduta in calo dello 0,23%, in linea con gli altri listini europei. Ma la giornata è nera soprattutto per lo spread Btp-Bund che sfonda i 300 punti, con il rendimento del decennale italiano che aggiorna i massimi da febbraio 2014 raggiungendo il 3,45% per poi chiudere al 3,44%. Sul fronte valutario in calo l'euro sul dollaro a 1,1543 a Londra. Per Piazza Affari è stata una seduta all'insegna della volatilità, con un avvio in forte calo (-1,3%). È stato poi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte a gettare acqua sul fuoco sull'ennesima giornata all'insegna del profondo rosso. Il presidente del Consiglio ha ricordato che la manovra sosterrà la crescita e che il dialogo con l'Unione Europea sarà improntato alla serenità. Al termine delle contrattazioni le perdite sono state abbastanza contenute con il listino principale di Piazza Affari appesantito dal calo delle



Operatori di Borsa

banche. Tra gli istituti di credito in forte calo Mps (-4%), Ubi e Banco Bpm (-2%). Giornata negativa anche per Tim (-2,4%) a 0,48 euro, che ritocca i minimi da 5 anni, e Poste (-1,7%).

Tra gli investitori, secondo gli analisti finanziari, serpeggia il timore che la raffica di dichiarazioni sulla manovra, tra governo italiano e Unione Europea, sia solo l'anticamera di un duro scontro che arriverà nelle prossime settimane e che porterà alla volatilità sui mercati. Nelle ultime quattro sedute, ovvero dall'approvazione della nota di aggiornamento al Def, Milano ha ceduto il 4,4%.

Sono tornati sotto pressione anche i titoli di stato con lo spread tra Btp e Bund tedesco che ha sfondato quota 300 punti base, concludendo la seduta a 302,5. Per ritrova-

re una tensione così forte bisogna tornare al 29 giugno scorso quando il differenziale raggiunse la quota di 300, con il governo che non riusciva a formarsi dopo l'esito delle elezioni politiche. Per ritrovare uno spread sopra i 300 punti (305) bisogna invece ritornare al giugno 2013, nel pieno della crisi economica internazionale. Si amplia anche lo spread tra Btp e Bund a due anni che si è attestato 203 punti con il rendimento del titolo italiano all'1,45%. Segnali negativi anche per il differenziale tra il Btp a 10 anni e l'equivalente Bonos iberico salito a 191 punti, ritoccando i massimi di giugno scorso quando aveva toccato 161.

Sull'innalzamento dello spread, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha usato parole chiare rivolte all'esecutivo: «Ad alcuni ministri consiglio di non dire che se ne fregano dello spread perché se aumenta il popolo si arrabbia, lo dico nel loro interesse». E sul fronte dell'opposizione Forza Italia paventa la fuga degli investitori dai titoli di Stato. «Con una reputazione ormai azzerata dalle dichiarazioni dei membri del Governo la conseguenza potrebbe essere quella che le prossime aste dello Stato vadano deserte», ha detto Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Fi. •

Vola a 300 punti, Conte rassicura: «Il debito scenderà nel triennio» Salvini contro Juncker: «Parlo soltanto con le persone sobrie»

ROMA

Ancora alta tensione sulla linea Roma-Bruxelles. Di fronte alla scelta dell'Italia di innalzare il deficit al 2,4% del Pil nel prossimo triennio, per finanziare misure espansive come il reddito di cittadinanza e il taglio delle tasse, mettendo a rischio la discesa del debito, l'Europa ritrova una voce sola e fa sapere di pretendere il rispetto delle regole sul fronte dei conti pubblici. Nel corso della giornata è un'escalation di dichiarazioni, che riaccendono i timori su una possibile uscita dall'euro mentre lo spread sfonda i 300 punti base e Piazza Affari chiude in rosso dopo una seduta all'insegna del nervosismo, con il rendimento del titolo decennale italiano che ha rivisto i livelli di inizio 2014 e si è assestato al 3,44%.

Se il premier Giuseppe Conte prova a giocare il ruolo del mediatore promettendo un'accelerazione proprio della «discesa del rapporto debito/Pil in modo consistente nel triennio», il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini sceglie invece la provocazione. «Parlo solo con le persone sobrie», dice commentando le affermazioni del presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, che ha evocato un rischio Grecia per l'Italia. In attesa della pubblicazione della nota di aggiornamento al Def, dove saranno fissati i nuovi parametri per deficit, debito e crescita e che è attesa per oggi in Parlamento, un nuovo vertice di governo è stato convocato a Palazzo Chigi dal premier Giuseppe Conte. «Tutti insieme avanti determinati con gli impegni pre-

Governo assente

Vertice Ecofin Roma resta sotto esame

Nonostante sia vuota, gli occhi dell'Ecofin restano puntati sulla sedia del ministro Tria. L'Italia è rappresentata dal direttore generale del Tesoro Rivera, ma a lui i ministri europei non possono indirizzare il fuoco di fila di domande sulla manovra, né esprimere le loro preoccupazioni. Ma il messaggio al governo di Roma lo inviano anche in assenza del suo rappresentante politico: se i numeri del deficit non cambieranno, Bruxelles è pronta ad applicare le regole così come sono scritte nel Patto di stabilità. E questo soprattutto perché la maggior parte degli altri governi spinge in quella direzione, senza alcuna volontà di fare altre concessioni all'Italia.

Il presidente di turno di Ecofin, l'austriaco Loger, ha voluto far sapere che molti Paesi membri sono preoccupati dalla politica economica di Roma. Il motivo: «L'Eurogruppo è un'unione monetaria, siamo insieme e dobbiamo risolvere insieme la situazione della stabilità», ha detto. L'Italia deve quindi chiarire i suoi piani di bilancio e gli Stati membri si aspettano che «se ci sono regole, devono essere rispettate». Che significa, qualora non venisse ritoccato il deficit, bozza di bilancio rispedita al mittente entro due settimane e apertura della procedura per debito eccessivo, prima volta nella storia europea.



Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione Ue

si», twitta il presidente del Consiglio insieme alla pubblicazione di una foto della riunione dove si vedono seduti attorno ad un tavolo Salvini, Di Maio e il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Ufficialmente l'esecutivo tiene la linea approvata nel Consiglio dei ministri dello scorso giovedì: «Noi non torneremo indietro di un millimetro», assicura Di Maio di fronte alle ipotesi che circolano di una revisione dell'indebitamento nel prossimo triennio. E comunque se modifiche dovessero mai rendersi necessarie, ora «è troppo presto» secondo il ministro il ministro degli Affari europei Paolo Savona, in missione a Strasburgo.

In una partita già difficile, aumentano la confusione due diverse esternazioni, entrambe targate Lega: la prima è firmata dal presidente della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi, «straconvinto che l'Italia con una propria moneta risolverebbe gran parte dei propri problemi». Parole che, pri-

ma, causano un tonfo dell'euro e poi obbligano il premier a correre ai riparti con parole rassicuranti. Come se non bastasse, il capogruppo dei leghisti di Montecitorio Riccardo Molinari, dopo aver incontrato Conte, spiega che il caos sui mercati è «colpa del reddito di cittadinanza».

Ma è appunto l'intera giornata a essere caratterizzata da botte e risposte. Alle affermazioni del presidente della commissione Juncker che aveva evocato un rischio Grecia anche per l'Italia, ieri fa eco il numero due dell'Ue, Valdis Dombrovskis, che dall'Ecofin ribadisce come l'Europa, Austria compresa, sia pronta ad «applicare le regole del Patto di stabilità». Insomma, il governo italiano non può contare neanche sugli amici sovranisti: anche il ministro delle finanze di Vienna Hartwig Loeger, che ha la presidenza di turno Ue dell'Ecofin, chiede chiarimenti e invita Roma «al rispetto delle regole». •

LEGGI DI BILANCIO. Vertice a Palazzo Chigi per definire il quadro della manovra ma restano dubbi. Oggi nuova riunione

Il governo fa quadrato sul Def «Il deficit al 2,4% non si tocca»

Ma ora si punta ad abbassare il debito nel 2020 grazie a riduzione di spesa e a maggiore crescita

ROMA

Nessun passo indietro sulla nota di aggiornamento al Def. Un vertice convocato a Palazzo Chigi ieri sera ha portato ad alcune conferme, anche se la messa a punto definitiva del documento che oggi dovrà essere presentato in Parlamento non è conclusa. E dopo un'altra notte di limature, un nuovo incontro è previsto per oggi. Il governo conferma, come dichiarato alla fine dell'incontro da tutti partecipanti, la scelta del deficit al 2,4%. «Confermiamo le anticipazioni che ci avevamo indotto a definire la manovra seria, razionale e coraggiosa» sottolinea Conte che aggiunge «Confermiamo il programma delle riforme annunciate che partiranno già nel 2019».

Analoghe parole da parte di Di Maio: «Confermiamo il 2,4% e puntiamo ad una diminuzione del debito negli anni successivi grazie alla crescita che ci sarà e ai tagli agli sprechi». E Matteo Salvini ha tagliato corto: «Confermato: puntiamo tutto sul lavoro e sulla crescita, via la Fornero e meno tasse alle partite Iva, in Europa se ne faranno una ragione, gli italiani sono stufi di precarietà e insicurezza».

In questo clima resta delicata la posizione del ministro dell'Economia Tria che ieri ha disertato i lavori di Ecofin a Lussemburgo per rientrare a Roma. Il ministro resta sotto pressione in particolare da parte di M5S per le coperture del reddito di cittadinanza.

Ma la linea finora tracciata va difesa con forza in Europa e punterà su due pilastri: deficit 2019 al 2,4% e avvio da subito di quota 100 e reddito di cittadinanza. Ma per rispondere al rischio di bocciatura immediata della manovra in Ue, Lega e M5S danno al ministro un appiglio: si ga-

Il sindacato: uscita per oltre 70 mila

«Medici, con la quota 100 si rischia il maxi-esodo»

Le misure sulle pensioni e in particolare la cosiddetta «quota 100» rischia di provocare un esodo tra medici e dirigenti sanitari ospedalieri: circa 70 mila camici bianchi potrebbero lasciare il posto entro il 2023, sugli attuali 110.500 in servizio.

A lanciare l'allarme è il sindacato dei medici Anao Assomed che somma alle 45 mila uscite maturate con la Legge Fornero, ulteriori 25 mila con i calcoli della quota 100. «Superato lo scalone previdenziale creato dalla Fornero - si legge nell'analisi - i medici e i dirigenti sanitari abbandonano il lavoro con una età media di 65 anni, grazie anche ai riscatti degli anni di laurea e specializzazione. La riforma prevista dall'attuale governo determinerà in un solo anno l'acquisizione del diritto al pensionamento di ben quattro scaglioni. Diritto che verrà largamente esercitato visto il disagio lavorativo per la riduzione dell'organico».

A peggiorare la situazione, dicono da Anao Assomed, è che non basteranno i giovani neo specialisti a sostituire gli ospedalieri in uscita. «Ma soprattutto - aggiungono - è a rischio la qualità generale del sistema, perché i processi previdenziali saranno così rapidi e drastici da impedire il trasferimento di esperienze e di pratica clinica». Il sindacato richiama quindi l'esecutivo e spiega: «Chi ha responsabilità di governo ha il dovere etico di spiegare come intendere affrontare questa situazione». Del resto il Conto annuale dello Stato mostra che dal 2010 al 2016 i medici e i dirigenti



Un medico in ospedale

sanitari in servizio sono diminuiti di oltre 7.000 unità. E questo ha permesso alle Regioni una riduzione delle spese per il personale che per il 2016 ammonta a circa 600 milioni. «Ossia diversi miliardi, se il calcolo viene effettuato dal 2010 ad oggi», sottolinea Carlo Palermo, Segretario nazionale Anao Assomed. Che insiste: «È necessario aprire una grande stagione di assunzioni in Sanità, eliminando l'anacronistico blocco della spesa per il personale introdotto nel 2010».

La quota 100 non riguarderà i medici di famiglia che fanno riferimento all'Enpam, cassa pensioni privata. E tuttavia anche le 14.908 uscite previste in cinque anni destano forte preoccupazione perché - secondo i dati forniti dalla Federazione medici di medicina generale - ben 14 milioni di italiani rischiano di restare senza medico di base. Nonostante i numeri parlino chiaro, gli ingressi alle Facoltà di Medicina continuano a restare bassi rispetto al fabbisogno, ieri è stata pubblicata la graduatoria. E una pioggia di ricorsi è pronta ad abbattersi sui tribunali contro presunte irregolarità.



La riunione ieri a Palazzo Chigi sul Def

Braccio di ferro con la Lega sul reddito di cittadinanza Di Maio: «Al via l'anno prossimo»

Tria «rassicurato» dall'Esecutivo: ma resta sotto pressione per la ricerca delle coperture

ranterà la discesa del debito, anche con la disponibilità ad abbassare il deficit per il 2020 e il 2021 sotto la previsione iniziale del 2,4%. Un appiglio che sembra aver aperto un primo dialogo con il ministro e che si somma con la difesa della sua posizione: «La linea non cambia e abbiamo bisogno che tu faccia argine» è la richiesta a Tria - «Noi ti faremo scudo». Ma i numeri del Def restano un problema e lo testimonia

il fatto che il testo del documento è ancora un mistero, un foglio che viene scomposto e ricomposto. Definire le «tabelle», i numeri chiave di deficit, debito e crescita, è stato il lavoro portato avanti per tutta la notte anche per arginare una possibile nuova emorragia all'apertura dei mercati di stamane.

L'ipotesi su cui si lavora è ritoccare al ribasso le cifre del deficit/Pil nel 2020 e 2021, per garantire l'impegno al calo del debito. E questa potrebbe non essere l'unica concessione a Bruxelles e ai mercati: si studiano anche tagli alla spesa, a partire da quella dei ministeri, se la crescita non sarà quella programmata nel Def. Ma dove e come tagliare non viene messo ancora nero su bianco, segno che i nodi sono tutt'altro che sciolti.

E nella maggioranza si apre anche un problema politico sul reddito di cittadinanza: i Cinquestelle notano che Salvini continua a non citarla, ma Di Maio non vuole cedere: si deve partire dal 2019. Nella notte le ultime messe a punto ma il M5S è ottimista di poter andare a difendere nelle piazze le misure bandiera della manovra. •

L'INDAGINE. Accusato di favoreggiamento e di illeciti nell'affidamento diretto della raccolta dei rifiuti, è ai domiciliari

Arrestato il sindaco di Riace: aiuti a immigrati clandestini

Saviano: «Questo governo sta trasformando l'Italia da una democrazia a uno Stato autoritario»

REGGIO CALABRIA

Da simbolo dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti agli arresti domiciliari. È la parabola del sindaco di Riace Domenico «Mimmo» Luciano, posto ai domiciliari dalla Guardia di Finanza di Leri proprio in relazione alla sua attività di accoglienza degli immigrati. Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina con matrimoni combinati ed illeciti nell'affidamento diretto del servizio di raccolta dei rifiuti, i reati contestati al sindaco e alla sua compagnia etiope, Teshahun Lemlem, per la quale è stato disposto il divieto di dimora. E, com'era facilmente prevedibile, l'arresto ha scatenato una valanga di polemiche.

Il primo ad intervenire è il ministro dell'Interno Matteo Salvini, che con Luciano era entrato in attrito anche in passato, che di prima mattina twitta: «Accidenti, ehissà cosa diranno Saviano e tutti i buonisti che vorrebbero riempire l'Italia di immigrati». Posizione sostenuta dal blog degli alleati Cinquestelle. «Riace non era un modello, è finita l'era del business dell'immigrazione», afferma, con il vicepremier Luigi Di Maio che esorta ad evitare «di enfatizzare dei modelli quando poi finiscono arrestati». Più garantista la posizione del presidente della Came-

La richiesta di due parlamentari leghisti

«Niente velo per chi prende i bimbi a scuola»

Maestri e personale scolastico devono sapere a chi affidano i bambini alla fine delle lezioni, e quindi chi va a prendere i minori deve essere riconoscibile. Con questa motivazione i parlamentari leghisti Simona Pergreffi e Daniele Belotti chiedono di vietare il «niqab», il velo integrale previsto dalle leggi islamiche, alle mamme che si presentano all'uscita delle scuole. Una proposta destinata a suscitare polemiche, ma che già altre volte è stata richiesta da esponenti della Lega. Il Carroccio mette in luce problemi legati alla sicurezza, ma anche richieste di identità culturale e di rispetto delle leggi italiane.

Gli esponenti del Carroccio, citando una recente sentenza della Cassazione, hanno scritto al ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, al dirigente scolastico provinciale di Bergamo Patrizia Graziani e al prefetto Elisabetta Mangiacchi sollecitando «una circolare rivolta a tutte le scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Bergamo comunicando che, per motivi di sicurezza e tutela degli alunni, nonché per



Nuove regole sul velo a Bergamo

l'autotutela del personale scolastico, è obbligatorio rendersi pienamente identificabili non coprendosi il viso al momento del ritiro del minore al termine delle lezioni scolastiche».

Sottolinea la senatrice Pergreffi nella sua richiesta: «Ci risulta che in alcune scuole della bergamasca sono presenti all'esterno degli edifici scolastici donne islamiche con il viso integralmente coperto dal niqab. Questo si scontra con la sentenza della Cassazione che stabilisce l'obbligo di vigilanza della scuola sui minori anche durante l'uscita».

Aggiunge il suo collega Belotti: «Se il viso è coperto è impossibile capire l'identità della persona e quindi definire se la donna in questione è la mamma, la nonna o comunque una persona legittimata al ritiro del bambino o bambina».



Domenico Luciano, sindaco di Riace

ra Roberto Fico: «Quando inizierà il processo ci sarà il dibattimento e si arriverà a una verità. Al momento non c'è».

In difesa di Luciano si schiera senza se e senza ma Roberto Saviano, che solo poche settimane fa era stato a Riace. «Questo governo» scrive su Facebook, «compie il primo atto verso la trasformazione definitiva dell'Italia da democrazia a stato autoritario». E interviene anche il segretario del Pd Maurizio Martina dicendo di provare «vergogna» per Salvini. Nell'ordinanza di custodia cautelare, il gip di Leri parla di una «spigliatezza disarmante, nonostante il ruolo istituzionale rivestito», di Luciano, il quale ammette «pacificamente più volte, di essersi reso materialmente protagonista e in prima per-

sona adoperato, ai fini dell'organizzazione di matrimoni di comodo».

E a testimoniare ci sono alcune conversazioni intercettate nell'arco dei 18 mesi su cui si è dipanata l'inchiesta, denominata «Xenia». In una di queste, il sindaco di Riace parla di un migrante cui era già stato negato per tre volte il permesso di soggiorno. «Secondo me» dice Luciano «l'unica strada percorribile è che lei si sposi. Il matrimonio lo faccio immediatamente con un italiano. Dopo che lei ha il permesso di soggiorno per motivi familiari, i tre dinieghi non hanno nessun valore». Un ritratto che Luciano, di fatto, avalla, in un'altra conversazione. «Proprio per disattendere queste leggi balordine vado contro la legge», dice il sindaco. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	0,1898	-20,19%	0% ⚪
Cattolica Assicurazioni	7,25	-19,89%	-2,55% ⚫
Cad It	5,02	18,45%	-1,18% ⚫
Dobank	9,205	-32,07%	-1,29% ⚫

Spread GER - ITA 10Y

Min: 289.60

Max: 302.60

301.20

Ultimo Aggiornamento:

02-10-2018 17:29

SMOG: MANCANO I CONTROLLI
E OGNI PAESE HA LE SUE REGOLE



LA POSTA
DELLA OLGA

la posta della olga
www.larena.it



El cav. Marandèla guida con una torta sul cruscotto

Silvino Gonzato

L'assessora Pippi Calzelunghe Segala - scrive la Olga - ironizza sulla raccolta di firme contro il provvedimento antismog che ferma solo a Verona 30 mila veicoli. «Sarà interessante vedere a chi saranno recapitate - dice - visto che il blocco è stato deciso da quattro presidenti di Regione».

Lo scemo del bareto, el Cilo, detto Fosforo, le risponde che la raccolta di firme è uno

strumento democratico di cui tener conto e che i presidenti di Regione non sono padreterni.

«Pitòsto l'assessora la dovaria spiegarne parché i divieti iè partii prima che fusse pronti i cartèi col sèrcolo rosso». Al Cilo ha risposto el Pèrtega dicendo di aver saputo che il Comune «par far le robe come se deve» li ha ordinati a degli artigiani che li stanno facendo a mano nelle loro boteghète, prendendo a modello i lecca-lecca.

Uno dei fortunati artigiani,

avventore avventizio del bareto, ha detto che sì, il Comune gli ha commissionato il lavoro il giorno stesso in cui sono entrati in vigore i divieti ma che al momento erano pronti solo i pali. "Good Morning San Zen" sta intervistando i veronesi per sapere cosa ne pensino del blocco delle auto a gasolio. In generale chi guida una "euro 4" risponde che il provvedimento è sacrosanto perché era ora che i possessori di "euro 3" la smettessero di inquinare mentre, al contrario, quest'ultimi sostengono che il blocco è una porcheria.

Ieri, in via XXIV Maggio, due distinti signori sono venuti alle mani. L'uno, che guidava una "euro 4", dopo aver urlato impropri contro l'altro che, nonostante il divieto, viaggiava imperterrito su una "euro 3", gli si è messo

di traverso davanti e sono volati cazzotti.

«Scominsièmo ben» ha commentato un'altrettanto distinta signora che ha assistito alla scena. Essendo esclusi dal blocco i veicoli che, come si legge nell'ordinanza del Comune, trasportano pasti, el cavalier Marandèla circola con una torta bene in vista sul cruscotto e col capèl da cògo in testa.

El Tenebra, impresario di pompe funebri, in virtù della deroga prevista per un certo genere di trasporti, ha portato a Gardaland i nipotini col carro da morto.

Però el Téncia, che ha una morosa a Villafranca, l'è taià fora perché in quel Comune i settantenni a gasolio, diversamente da quanto deciso a Verona, non possono circolare. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RASSEGNA. Dal 12 al 15 ottobre la manifestazione dedicata al moderno e contemporaneo

ArtVerona, nuove sfide Coinvolta tutta la città

Eventi e mostre nei luoghi più suggestivi. Quest'anno 35 gallerie in più
Un tema, l'Utopia, e per la prima volta un Paese ospite, la Lituania

Silvia Allegri

Centocinquanta gallerie tra moderno e contemporaneo, 14 spazi indipendenti, 18 realtà editoriali e un'area rinnovata dedicata alla ricerca. Ma anche eventi e mostre nei luoghi più suggestivi di Verona, per riscoprire una città d'arte e di storia antica, e riviverla con l'apertura a suggestioni e stimoli contemporanei.

Torna, dal 12 al 15 ottobre, ArtVerona, con un'edizione dedicata al tema dell'Utopia, termine che vuole alludere alla capacità di prefigurare nuovi scenari tra sfide e imprese possibili del sistema dell'arte. E sono numerosi gli appuntamenti dentro e fuori dal salone con la partecipazione, quest'anno, di 35 nuove gallerie che vanno a confermare come la fiera sia ormai una realtà sempre più dinamica e accattivante nel panorama nazionale, e si sommano a un ricco calendario di talk, incontri con collezionisti, progetti dedicati ad artisti emergenti, premi e, per la prima volta, una sezione dedicata a un Paese ospite, che quest'anno sarà la Lituania.

«ArtVerona 2018 cresce sotto il profilo dei numeri, della qualità, della fiducia da parte delle gallerie e dei collezionisti», ha sottolineato Romano Artoni, vicepresidente Veronafiere, alla presentazione, ringraziando i partner che hanno collaborato alla realizzazione del programma in fiera e in città, e in particolare la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, il Comune - Assessorato alla cultura, Università, Esu, Accademia di Belle Arti di Verona, Fondazione Cariverona, Agsm, Amia e Giardino Giusti. «Dal 2014 siamo proprietari e organizziamo direttamente ArtVerona. Questo ci offre la possibilità



La presentazione di ArtVerona nei locali della Soprintendenza. FOTOMARCHIORI

di proporre occasioni di sinergia tra mondo dell'arte e quello dell'impresa, protagonisti all'interno di contesti di business di eccellenza a livello mondiale. Si tratta di un'occasione unica per raggiungere l'obiettivo di sensibilizzare una specifica tipologia di pubblico nei confronti dell'arte come forma di investimento».

ArtVerona 2018, edizione che coincide con il secondo anno di direzione artistica di Adriana Polveroni, si configura dunque un appuntamento esteso a più luoghi che vede rafforzarsi il legame tra salone e città: «Far vivere sempre più Verona non soltanto a turisti e cittadini ma anche ai tanti operatori in visita alle fiere è uno degli obiettivi di questa amministrazione», ha sottolineato al proposito l'assessore alla Cultura Francesca Briani. «ArtVerona rispecchia al meglio questo interesse grazie alla sinergia tra Comune, Fiera e tutte le realtà coinvolte nella promozione della cultura». ■

L'artista giapponese

Omaggio a Nagasawa con otto installazioni

Saranno molti gli eventi esterni al salone nell'ambito di Art&TheCity, ricco calendario di mostre e appuntamenti realizzati in partnership con istituzioni e soggetti culturali del territorio. A confermare la fusione tra ArtVerona e la città arriva lo spazio prestigioso della settecentesca ex Dogana di terra, in consegna alla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, e che apre per la prima volta all'arte contemporanea ospitando la grande collettiva Chi Utopia mangia le mele, a cura di Adriana Polveroni e Gabriele Tosi, con le opere di oltre 40 artisti. «L'impegno della Soprintendenza per questa rassegna è stato rilevante. Sono

particolarmente soddisfatto di accogliere uno tra gli eventi di punta di ArtVerona», ha sottolineato il Soprintendente Fabrizio Magani. Torna poi il Festival Veronetta, che si inaugurerà al Polo Santa Marta giovedì 11, evento diffuso in un quartiere ricco di storia e di identità, che ospiterà La Terza Notte di Quietè, e dove si conferma la partecipazione attiva di Esu e Università. Infine la città ospiterà in musei, cortili e giardini un omaggio a Hidetoshi Nagasawa, il grande artista giapponese che aveva scelto l'Italia per vivere, nell'anno della sua scomparsa. Il percorso è composto di otto grandi installazioni e ideato da Adriana Polveroni con il supporto del figlio dell'artista, Ryoma Nagasawa. S.A.L.L.

ARTE. Il nuovo regolamento comunale per definire spazi e proposte



Writers al lavoro per il recupero di un'area degradata a Santa Lucia

Street art, muri scuola per i writers under 14

Decisi i vari tipi di superficie da destinare a esperti ma anche a studenti e apprendisti. Istituti coinvolti

Chiara Bazzanella

Garantire visibilità ed espressione all'arte muraria, programmandola sì, ma cercando di salvaguardarne il più possibile l'indole libera.

Questo l'intento del regolamento approvato all'unanimità dal Consiglio comunale. Ora non resta che attendere che le singole circoscrizioni individuino i luoghi del territorio da destinare a writer esperti o apprendisti.

«Si tratta di opere che possono avere un impatto visivo davvero rilevante, contribuendo a un significativo rilancio in particolare delle zone più periferiche», evidenzia Andrea Velardi, consigliere comunale di Forza Italia, che ha elaborato le linee guida, che sono state caricate sul sito del Comune, insieme a Tommaso Ferrari di Verona Civica, Mauro Bonato della Lega e Paola Bressan di Battiti. Quest'ultima, di recente, ha presentato una mozione, anch'essa approvata, per la tutela dei monumenti e la loro salvaguardia da attacchi di amanti della bomboletta improvvisati.

«Le due cose vanno in paral-

lelo», dichiara Bressan. «Il nuovo regolamento per la destinazione di spazi urbani a opere di street art prevede che chiunque possa avanzare un progetto in cui affermare la propria creatività. Un'apposita commissione si occuperà di valutare le singole proposte perché questa forma artistica, che negli anni ha preso sempre più piede e che parte spesso dalla denuncia, non sia costretta a imbattersi in divieti ma semplicemente venga regolamentata».

Velardi ha le idee chiare su cosa vorrebbe vedere sui muri di Verona, non certo le firme di chi, imprimendo la sua sigla, non si preoccupa dei danni che arreca a monumenti o abitazioni, ma «vere e proprie opere che lasciano spesso stupiti per la loro bellezza», realizzate da street artist

Velardi: «Parliamo di vere opere, che possono contribuire al rilancio di zone periferiche»

che valutano attentamente il contesto in cui inserirle.

Nel regolamento, un ruolo significativo spetta anche alla scuola, da coinvolgere per spiegare ai ragazzi le conseguenze del writing vandalico e al contempo per promuovere l'utilizzo di "muri palestra" in cui chi ha meno di 14 anni, possa esercitare le proprie vocazioni.

Oltre a questi cosiddetti Child Walls, gli spazi dedicati saranno Spot Walls, ossia muri intermedi usufruibili liberamente da chi ne faccia richiesta all'ufficio per le Politiche Giovanili, e Art Walls, muri centrali utilizzabili solo da chi avrà invece passato l'esame dell'apposita commissione.

«Una scuola di Golosine si è già fatta avanti, e le circoscrizioni stanno procedendo a una mappatura puntuale. È un modo per creare nuovi punti di interesse, anche turistici, fuori dalla città antica», evidenzia ancora Velardi. «È importante che la Soprintendenza collabori e si senta coinvolta, consentendo di riqualificare per esempio le strutture in muratura all'interno di aree vincolate come l'ex zoo ai bastioni». •

IL CASO. Il regista di Velo e l'esponente di Battiti

Anderloni «show» e Bacciga esce dalla commissione

Il consigliere: «Soltanto critiche»
La Paglia (Pd): «No, ha visione»

Scintille nella commissione consiliare cultura, presieduta da Daniele Drudi (Battiti). Il regista e autore teatrale Alessandro Anderloni, 44 anni, di Velo, fondatore della compagnia teatrale e del coro Le Falie, direttore del Film Festival della Lessinia di Bosco Chiesanuova, organizzatore tra l'altro di spettacoli teatrali con alunni e studenti, ha scosso i consiglieri con un'analisi sulla cultura a Verona dando anche stilette. Andate di traverso, però, a consiglieri di maggioranza, in primis Andrea Bacciga, di Battiti, il quale ha polemicamente lasciato l'aula.

Anderloni ha tra l'altro detto che Verona, dove si fa teatro, musica, cinema in vari contesti, non deve però diventare una sorta di eventificio e che «i big che passano da Verona devono lasciare qualcosa alla città». Ha poi parlato della necessità di evitare monopoli e dell'obiettivo, invece, «di fare investimenti che creino inclusione culturale».

Come detto non ha gradito Bacciga, che già aveva polemizzato con il professor Gian Paolo Romagnani, dell'Università, pure invitato nella commissione cultura, e ieri ha rincarato la dose. «Secondo Anderloni Verona sarebbe intollerante», dice Bacciga, «ma la commissione cultura, di un'amministrazione



Alessandro Anderloni



Andrea Bacciga

di centrodestra, ha dato spazio a persone di sinistra come lui e Romagnani. Invece della sua critica distruttiva, avrebbe dovuto dirci cosa fa e fare proposte».

Difende Anderloni, invece, Elisa La Paglia, del Pd: «Ha parlato di inclusione culturale, dando una visione di tante iniziative che Verona potrebbe prendere. In realtà il centrodestra aveva già deciso che lui è di sinistra e da qui le contestazioni». •

SCIENZA. Assegnato il Nobel per la Fisica a tre ricercatori per le tecnologie d'avanguardia

I TRE PIONIERI DELLA LUCE

Grazie ad Ashkin, Mourou e Strickland, le potenzialità del laser si possono applicare dai materiali alla medicina. Dopo 55 anni premiata una donna

Enrica Battifoglia
ROMA

Una tecnologia all'avanguardia per indagare i segreti dell'infinitamente piccolo e una donna tra i vincitori dopo 55 anni di premi al maschile: il Nobel per la fisica 2018 premia tecnologie che promettono di dare ancora molto alla ricerca, da quella sui materiali alla biologia, ed è anche la migliore delle risposte all'intervento sessista che a un fisico italiano è costato la sospensione da Cern e Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn).

Canadese, 55 anni, Donna Strickland ha gettato le basi per il Nobel arrivato oggi già quando era ancora solo una giovane studentessa di dottorato e il livello della sua ricerca era già considerato eccellente. C'è da notare, piuttosto che un Nobel per la fisica non era assegnato a una donna dal 1963, che a sua volta lo aveva vinto a 60 anni di distanza da quello assegnato a Marie Curie.

Ieri Donna Strickland è stata premiata con il Nobel con l'americano Arthur Ashkin, 94 anni, e il francese Gérard Mourou, 74 anni. Le loro scoperte sono state presentate all'Accademia delle scienze di Stoccolma come «strumenti fatti di luce».

Le pinzette laser, sono proprio questo, riescono ad affer-

Le pinzette riescono ad afferrare atomi batteri e molecole al limite della fantascienza



Arthur Ashkin



Gerard Mourou



Donna Strickland

Sospensione

«Una risposta al professor Strumia»

Dopo le frasi sessiste, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) ha deciso di sospendere immediatamente il fisico Alessandro Strumia in seguito alle frasi su discriminazioni di genere nella Fisica fatte nel convegno High Energy Theory and Gender organizzato al Cern di Ginevra. Il provvedimento, «in attesa del risultato degli approfondimenti sul caso». Il vicepresidente Speranza Falciano ha commentato che il Nobel per la fisica a Donna Strickland «è la risposta migliore al professor Strumia» il quale aveva detto che gli uomini sono discriminati, scavalcati nella carriera da colleghe con meno meriti.

rare atomi e molecole, utili alla chimica e alla fisica come alla biologia. Le ha messe a punto Ashkin, che vede riconosciuti i suoi sforzi all'età di 94 anni e che dagli anni '60 ha inseguito, nei Laboratori Bell, le sue pinze laser come un sogno al limite della fantascienza, capace di evocare il raggio traente di Star Trek.

Alla fine degli anni '80 la tecnica era perfezionata al punto che le pinze laser potevano afferrare e manipolare microrganismi, come i batteri, senza danneggiarli. Dalla fisica arrivava uno strumento straordinario per studiare i segreti della vita. Sono strumenti di luce, anche se molto diversi, quelli nati dalle ricerche di Mourou e di una giovanissima Donna Strickland, che già nel 1985 era affascinata dalle potenzialità del laser, tanto da trasferirsi dal Canada, dove era nata e aveva studiato, nell'università americana di Rochester.

Dai loro studi sono nati i laser a impulsi ultra brevi, del-

la durata di milionesimi di miliardesimi di secondo, nei quali si concentra un'enorme quantità di energia. La loro prima descrizione si trova nella tesi di dottorato di Strickland. Sono molte le possibili applicazioni di entrambe le tecniche, ma è probabile che molte altre siano in arrivo.

D'altro canto non è un caso, come ha rilevato il presidente del Consiglio nazionale delle Ricerche (Cnr), Massimo Inguscio, che il laser e le sue applicazioni sono stati premiati numerose volte con il Nobel, dalle trappole laser per costruire orologi atomici più precisi ai diodi laser per l'elettronica sempre più miniaturizzata, fino alla spettroscopia laser che ha permesso di scoprire nuovi stati della materia.

Il laser, ha osservato, «è stata forse l'invenzione più importante del '900, e quello che impressiona è la ricchezza delle applicazioni e degli sviluppi scientifici e tecnologici». •

di Matteo Sorio

VERONA Una stima ufficiale ancora non c'è, né interrogando Comune, Agenzie delle Entrate, Caf o Inps, anche perché il reddito di cittadinanza vive su più requisiti e tutti, a Verona, aspettano che ogni dettaglio dell'operazione del governo sia tangibile e nero su bianco: l'unica proiezione, pur con tutta la cautela, arriva dal Servizio centro per l'impiego di via delle Franceschine, dove riflettono che i potenziali fruitori veronesi potrebbero essere intorno ai 2.000, 2.500 in città e fra i 6 e i 7 mila totali contando anche la provincia.

La certezza, come spiega Luigi Oliveri, dirigente nell'ambito di Verona dell'Ente Veneto Lavoro, lui che parla dal suo ufficio nella sede del Servizio centro per l'impiego, è che, una volta ufficializzata la manovra, «l'impatto sarà tosto nel senso che ci aspettiamo migliaia di persone che si presenteranno, per ora non ci sono segnali di corsa al reddito di cittadinanza, ma se poi sarà il centro per l'impiego a dover gestire le richieste di accesso allora sarà necessario (a parole il ministro Di Maio ha già dato garanzie in tal senso, ndr) un rinforzo del personale».

Il centro per l'impiego, qui in città, è del resto un buon termometro per farsi un'idea circa la percezione del reddito di cittadinanza. Sala d'attesa. Cittadini italiani e stranieri con il numerino a portata di mano. Risponde Luca, 22 anni, veronese, neolaureato in chimica: «Sono qui per cercare un lavoro e del reddito di cittadinanza per ora non mi preoccupa. Sono preoccupato, quello sì, per come sarà usato, penso al rischio che qualche lavoratore in nero ne approfitti. Al netto di quello, penso rappresenti una grande opportunità: può aiutare le famiglie in crisi, se gestito bene». Gli va dietro Elisabetta, 65 anni: «Non sono molto favorevole e credo che il tempo per trovarsi un lavoro, mentre si usufruisce del reddito di cittadinanza, debba assolutamente essere fissato a un anno, non di più. E chi ne usufruisce, se ha offerte, deve mettersi nell'ordine d'idee di accettarle. Io ho ini-



In via delle Franceschine l'ufficio del centro per l'impiego di Verona (Foto Sartori)

Tra i disoccupati in fila al Cpi «Il reddito di cittadinanza? Noi vogliamo solo lavorare»

A Verona le stime parlano di 7 mila potenziali fruitori



Donazzan
È assistenzialismo, somiglia al reddito di inclusione di Renzi

ziato a lavorare a 16 anni, ho cambiato mestiere una decina di volte e fino al 2008 ho sempre trovato offerte: da allora s'è fatto tutto più difficile». Alessandro, 27 anni, aggiunge: «Per me c'è una fascia di popolazione lasciata sola, è quella di famiglie come la mia dove ci sono redditi Isee superiori ai 7 mila euro ma a un certo punto il padre perde il lavoro».

Tornando alla visuale dagli uffici del centro per l'impiego, Oliveri dice che «la crisi qui a Verona per fortuna non è stata sentita come in altre città, di mobilità e casse integrazione ce ne sono ormai poche, la disoccupazione è al 4/4,5 per cento. Due politiche attive recenti sono state gli assegni del lavoro, 1.600 in meno di un anno, e la formazione per disabili, con accompagnamento al lavoro, scattata per 2.500 persone. I redditi d'inclusione? Circa un migliaio fra città e provincia. È vero semmai - sottolinea Oliveri - che c'è una fascia di

persone sotto-occupate che incarnano il problema dei problemi: parliamo di partite Iva un po' faticose che non arrivano ai 6 mila euro l'anno, soggetti che risultano occupati ma che hanno grossi problemi e non trovano un aiuto in misure pensate apposta per il basso reddito».

Intanto l'assessore comunale ai Servizi sociali e lavoro, Stefano Bertacco, riguardo al reddito di cittadinanza, esprime una posizione molto netta: «Io non credo in questo provvedimento. Piuttosto, quei miliardi li avrei messi a disposizione delle imprese per assumere e fare lavoro vero. La situazione dei centri d'impiego? Il primo passaggio del reddito di cittadinanza, stando a Di Maio, è aumentare il loro personale, quindi vedremo se la situazione sarà gestibile. Il mio timore più grande però è legato ai furbetti del nero: temo che vedremo arrivare agli sportelli persone che negli ul-

La vicenda

● Il governo prevede di assegnare un reddito di cittadinanza, fissato in 780 euro al mese, a chi non ha reddito e si impegna a cerca un posto di lavoro

● Fulcro dell'attività saranno i Centri per l'impiego, che avranno il compito di accompagnare i disoccupati verso il reinserimento lavorativo

timi dieci anni i servizi sociali non hanno mai conosciuto».

La misura lascia perplessa l'assessore regionale al Lavoro, Elena Donazzan: «Ha una natura assistenzialista che molto somiglia al "reddito di inclusione" di Renzi. Ma ogni euro speso per finalità differenti dall'attivazione lavorativa rischia di diventare un euro speso male». Il Veneto finora ha puntato sull'Assegno per il Lavoro: un bonus (fino a 5.242 euro) che va speso presso i servizi per l'impiego accreditati, in cambio di prestazioni personalizzate di assistenza alla ricollocazione, dall'orientamento al rafforzamento delle competenze, fino al supporto nell'inserimento lavorativo. Possono essere richiesti ai Cpi da chi, con più di 30 anni di età, non ha un'occupazione o l'ha persa di recente. «Sono 9.200 quelli rilasciati finora. E circa la metà dei disoccupati - assicurano dall'assessorato - ha già trovato lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muri a disposizione della street-art

«Faremo riqualificazione urbana»

Velardi (Forza Italia) lancia il nuovo regolamento comunale

VERONA L'arte di strada può essere vera arte, e come tale va tutelata e aiutata. Andrea Velardi, consigliere comunale di Forza Italia, ha illustrato ieri la delibera da lui presentata (e votata all'unanimità la settimana scorsa dal consiglio comunale) relativa al nuovo regolamento per la «Street Art». Ed ha spiegato che «ci sono due tipologie di writers: il writer "vandalò" e il writer "street artist"». Il primo - ha aggiunto Velardi - «tende semplicemente a "firmarsi" con la sua sigla e sceglie qualunque spazio per farlo, senza preoccuparsi dei danni che arreca ad un monumento o ad una abitazione privata mentre il secondo, disegna vere e proprie opere che lasciano spesso stupiti per la loro bellezza».

Il regolamento prevede di offrire ai giovani artisti spazi su muri in ogni quartiere della città per esprimere la propria creatività, evitando in questo modo anche imbrattamenti e forme di vandalismo che invece verranno severamente punite (per il reato di danneggiamento sono previste sanzioni a partire da 100 ma fino ad ottomila euro). Secondo Velardi (affiancato dalla consigliera Paola Bressan, di Battisti e dall'assessore Ilaria Segala) la Street Art «non è solo una forma di creatività, ma anche di riqualificazione urbana, soprattutto nelle aree degradate, ed una forma di educazione alla



legalità che può limitare il fenomeno dei cosiddetti "grafitari" che di artistico hanno proprio niente».

In concreto, cosa farà il Comune? In primo luogo, le Circostrizioni indicheranno i muri a disposizione degli artisti, zona per zona. Quegli spazi saranno poi assegnati secondo tre diversi criteri. Ci saranno i Child Walls (muri palestra), per ragazzini fino a 14 anni, che lavoreranno sotto la supervisione di un maggiorenne: questi spazi potranno essere concessi ad Istituti Scolastici per attività didattiche e ricreative o ad associazioni culturali. Ci saranno poi gli Spot Walls (muri intermedi), usufruibili libe-

ramente previa richiesta all'Ufficio Politiche Giovanili del Comune. E ci saranno infine gli Art Walls (muri centrali), utilizzabili unicamente dai migliori artisti-writers autorizzati dalla Commissione Street Art che avrà facoltà di richiedere il bozzetto dell'opera da realizzare, il curriculum dell'artista e il book fotografico delle opere già compiute.

I costi saranno in ogni caso a carico dei richiedenti, anche perché al momento della presa in consegna della superficie richiesta, ciascun artista dovrà provvedere direttamente e a proprie spese a rendere la superficie fruibile dopo il precedente utilizzo,

imbiancandola secondo le proprie necessità.

I muri potranno essere utilizzati con tempi diversi a seconda della categoria: i Child Walls e gli Spot Walls per 30 giorni con possibilità di rinnovo, mentre gli Art Walls resteranno nelle mani degli artisti per periodi da 90 a 180 giorni, anche qui con possibilità di rinnovo a discrezione della Commissione, che potrà autorizzare anche una durata permanente dell'opera nei casi in cui i commissari (tra i quali vi saranno esponenti del mondo artistico veronese) lo riterranno opportuno.

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di Davide Orsato

Bronte svela l'altro volto del Nobel

«Allison, il texano che ama il blues»

Immunoterapia, il docente veronese conosce da anni lo studioso americano

VERONA «Quando chiude la porta del laboratorio si scarica con un po' di blues». Non solo in privato: James Allison, da due giorni Nobel per la medicina, non di rado si concede al pubblico, calcando la scena quando il suo dipartimento o la sua università, quella del Texas, ad Austin, dà una festa, o qualche altro evento sociale un po' leggero.

Un musicista amatoriale, che però se la cava bene. «Non ha mai preso una lezione di musica. Suona a orecchio. Ma ci tiene tantissimo: una volta l'ho visto rientrare dalle prove solo per cenare tra colleghi, e con la moglie, anche lei una docente universitaria, per poi fare ritorno dalla sua band».

Band che, tra parentesi, è stata battezzata "Checkpoint", i "Punti di controllo" che si devono passare nel corso di un esperimento. Allison un po' come un altro, celeberrimo, premio Nobel: il fisico Richard Feynman che al Caltech, negli anni '60, si distinse, oltre che per il genio, anche per l'abilità nel suonare i bonghi. Un particolare privato che arriva da Vincenzo Bronte, docente di Patologia generale all'università di Verona. Dietro al «pettegolezzo» c'è anche la storia di una collaborazione scientifi-



Il ritratto È una persona fantastica, verace, molto diretta



Scienziato James Allison ha appena vinto il Nobel per la medicina. A sinistra, il professor Vincenzo Bronte

ca che coinvolge un team di quindici persone dell'ateneo scaligero. Da anni l'università punta sull'immunoterapia: la stessa strategia per combattere il cancro che lunedì ha premiato Allison assieme al giapponese Tasuku Honjo. L'accademia di Svezia ha scelto loro in quanto scopritori di due proteine (una a testa), che permettono al sistema immunitario di "risvegliarsi" e di combattere attivamente i tumori. Un contributo che aggrava un meccanismo tipico del cancro, quello alla base

della fama che lo voleva (un tempo) inguaribile. L'incapacità dei globuli bianchi e delle altre difese del corpo umano di attaccare le «cellule impazzite». Un tema che al Policlinico di Borgo Roma è noto da tempo. Tant'è che l'équipe veronese si sta concentrando da tempo sul «fallimento».

«Da un lato - afferma Bronte - l'immunoterapia è ormai consolidata in medicina, soprattutto se accompagnata dalle più tradizionali chemioterapia e radioterapia. Ha buone risposte su al-

cuni tipi di tumore, tra cui il melanoma, in cui risulta efficace nel cinquanta per cento dei casi. In altri si scende sotto il 25% dei casi. C'è anche un altro fenomeno: l'immunoterapia tende a dare buoni risultati all'inizio, poi, in certi pazienti, la risposta dell'organismo cala».

Una caratteristica che è sotto la lente dei ricercatori. Nonostante le difficoltà il filone risulta «molto promettente». «C'è un alto investimento - prosegue Bronte - da parte delle case farmacau-

tiche, proprio perché si stanno ottenendo risultati importanti». Ma non è tutto. Il «scuffamento» dei tumori, per quanto insidioso, offre nuovi spunti anche per altre patologie.

«Da questo comportamento delle masse tumorali abbiamo imparato» come attenuare la risposta immunitaria quando è dannosa. Stiamo seguendo un progetto a livello europeo, Resolve, che mira proprio a sfruttare le nanotecnologie per intervenire, ad esempio, in alcuni casi di encefalopatia».

Nulla di strano, dunque, se questo percorso ha portato al Nobel. «Quello di Allison era nell'aria - racconta il professor Bronte - da anni scherzavamo sul fatto che fosse la volta giusta o meno».

Il docente veronese ha avuto più volte l'occasione di incontrarlo: «Si tratta di una persona fantastica, un texano verace, molto diretto. Il suo nome, tra chi si occupa di immunoterapia è, per forza di cose noto. Ha fatto delle ricerche fondamentali e ha vinto una serie di premi che, di norma, anticipa il Nobel».

Insomma, tra gli addetti ai lavori era considerato un «papabile». E, una volta tanto, il pronostico è stato rispettato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FATTI
CONFRONTI

Decreto Dignità Disciplina dei licenziamenti, indennità: le conseguenze della riforma del governo

IMPRESA E LAVORO, SE LA REGOLA È IN-CERTA

di **Gianluca Spolverato** *

Succede che con il Decreto Dignità il Governo rimette mano alla disciplina dei licenziamenti, introdotta qualche anno fa (era il 2015) con il Jobs Act, e viene rivista quella regola che dice che in caso di licenziamento (illegittimo) il lavoratore ha diritto a una indennità minima, commisurata all'anzianità di servizio, e comunque non inferiore ad un certo numero di mensilità. Prima erano 4 e non più di 24 mensilità, e con il Decreto Dignità diventano 6 e al massimo 36. La modifica era stata accolta come di scarsa importanza, perché aveva un qualche impatto solo su qualche caso, e cioè su vertenze con lavoratori licenziati prima dei tre anni dall'assunzione. La legge, infatti, stabilisce un meccanismo indennitario fisso, che prevede il pagamento di due mensilità di retribuzione per ogni anno di anzianità di servizio, con un minimo di 4 (ora 6) e un massimo di 24 (ora 36) mensilità. L'innalzamento a 36 mesi dell'indennità massima – si diceva – non avrà chissà quale impatto, perché per arrivare a 36 mesi si doveva aver maturato almeno 18 anni di servizio ed essere stati assunti dopo il 7 marzo 2015, data di entrata in vigore del Jobs Act. E i più pen-

savano: chissà quante altre volte, prima di arrivare ai 18 anni, questa legge sarà modificata.

Poi succede che nei giorni scorsi la Corte Costituzionale dichiara incostituzionale quella parte del Jobs Act che stabilisce l'indennità di licenziamento in misura fissa: non è giusto – dice la Corte – che l'indennità che spetta in caso di illegittimo licenziamento sia determinata sulla base dell'unico parametro dell'anzianità, ovvero di quanti anni il lavoratore ha lavorato in azienda. È irragionevole – scrive la Corte – che l'indennità sia fissa e solo basata sull'anzianità e, quindi, per quella parte, la legge va dichiarata incostituzionale. Quindi? Quindi, tutti quelli che sono stati assunti con le nuove regole (il contratto a tutele crescenti), a far data dal 7 marzo 2015, avranno diritto, nel caso in cui siano li-



Vicepremier Luigi Di Maio

cenziati ingiustamente, ad una indennità non più fissa, ma variabile tra 6 e 36 mensilità! Molto di più di quanto possono pretendere quelli assunti prima del Jobs Act, che hanno diritto a una indennità variabile tra 12 e 24 mensilità, e che prima della sentenza della Corte Costituzionale si potevano ritenere, a buon diritto, molto più tutelati rispetto ai più «giovani» colleghi (quelli

assunto dopo). Nota di colore: la sentenza della Corte interviene su una questione riguardante il licenziamento di un dipendente che aveva impugnato il proprio licenziamento con l'assistenza della Cgil.

Due considerazioni. La prima è facile: come si può fare impresa in un Paese in cui da un giorno all'altro le regole cambiano in questo modo? Se sei un imprenditore, quello di cui hai bisogno è di regole certe, e di costi prevedibili. Se ci sono, investi, e sei disponibile a prenderti i rischi di ogni impresa. La seconda: quest'anno vengono a scadenza gli sgravi triennali di più di un milione di contratti a tempo indeterminato avviati nel 2015. A chi assumeva a tempo indeterminato nel 2015 si era detto: assumete, per 3 anni il costo del lavoro sarà ridotto, e poi comunque potrete valutare se mantenere in forza il personale o recedere pagando una indennità fissa. Ora l'indennità fissa non c'è più, e si rischia di pagare fino a 36 mesi. Si dirà ok, ma è meglio così per i lavoratori: vero, certamente vero, ma chi crea occupazione? Le imprese o qualche mago (da intendersi anche nel suo significato dialettale)?

* *Avvocato, consulente legale*



Paradossi delle nuove norme. Chi crea occupazione nel nostro Paese. Le aziende o qualche mago?